

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE

RESOCONTO STENOGRAFICO

92.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 APRILE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Asciutti Franco (gruppo forza Italia)	3, 8
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4, 7, 8, 9
Seguito dell'esame di un documento sulla gestione dei rifiuti radioattivi, predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal pre- sidente onorevole Scalia:		Marengo Lucio (gruppo alleanza nazio- nale)	5
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3, 5, 8, 9	Comunicazioni del Presidente:	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	10

La seduta comincia alle 13,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame di un documento sulla gestione dei rifiuti radioattivi, predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal presidente, onorevole Scalia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame di un documento sulla gestione dei rifiuti radioattivi, predisposto dal gruppo di lavoro da me coordinato.

Ricordo che nelle sedute del 7 e 15 aprile scorsi è stata illustrata la bozza del documento in titolo, predisposta dal gruppo di lavoro dopo numerosissime riunioni cui hanno partecipato ripetutamente anche esperti dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente; si è tenuto conto delle valutazioni espresse dai rappresentanti dell'ENEA, presso il quale è al lavoro una *task force* delegata all'istruttoria delle procedure che porteranno all'individuazione del sito per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi.

Do immediatamente la parola ai colleghi che intendono intervenire e avverto che potranno farlo anche all'inizio della prossima seduta dedicata alla materia.

FRANCO ASCIUTTI. Desidero anzitutto rivolgere un ringraziamento per il lavoro compiuto a tutti coloro che direttamente o indirettamente vi hanno partecipato.

In linea di massima condivido il contenuto della proposta di legge, ma desidero porre in discussione due punti, di cui il primo mi sembra essere di particolare significazione.

Sia nel punto 1.5 della relazione introduttiva, sia nel capo V della proposta di legge si parla di localizzazione degli impianti, ovviamente di smaltimento, quasi che l'Italia fosse a livello della Francia (la quale ne ha individuati due), o fosse un paese nucleare, per cui si vede la necessità di individuare più siti. Configurare la possibilità di più depositi per i rifiuti radioattivi è un assurdo che non mi trova assolutamente d'accordo. Pertanto, vorrei capire la ragione di una decisione del genere: forse ne diamo uno ad ogni regione perché tutti siano contenti? È uno spreco di energia.

La settimana scorsa parlando nei corridoi mi domandavo perché non fosse possibile pensare ad un sito significativo per una parte dell'Europa, specie dell'est, che ha tanto da smaltire, ad un *business* per certi paesi la cui economia è in difficoltà. Si tratterebbe non di dare i nostri rifiuti — è una stupidaggine perché in realtà non esistono; magari ce ne fossero! — ma di stipulare un accordo internazionale con certi paesi, che forse avranno problemi legati anche ai conflitti più recenti (penso all'Albania). Probabilmente nel tempo dovremo dare una mano per ripulire i territori proprio dal punto di vista nucleare. Mi domando perché non si possa raggiungere un accordo interna-

zionale per trovare un sito di cui un domani quei paesi bene o male avranno bisogno.

Se si accede all'idea — che non credo sia del presidente — di tornare al nucleare, mi sembra che prevedere più siti sia un vero assurdo.

L'ENEA sostiene che nel territorio nazionale le aree idonee rappresentano circa il 9 per cento, percentuale che poi per ragioni di varia natura (morfologica, idrogeologica) scenderebbe al 5 per cento. Visto che la situazione non permette grandi idee, credo che il sito unico rappresenti l'unica strada da percorrere, per cui anche nella proposta di legge bisognerebbe puntare direttamente a questo tipo di soluzione.

Questo è l'unico punto su cui mi trovo in disaccordo; vi sono poi aspetti minori che esamineremo nel corso dell'esame del documento.

Vorrei solo evidenziare un elemento, senza alcun intento polemico. Quando i rappresentanti dell'ENEA vengono ascoltati in questa sede — mi riferisco alla recente audizione del 4 marzo scorso — debbono ricordare che, essendo questa una Commissione d'inchiesta, devono rispondere in maniera conforme alla realtà; se si tratta di argomenti tutelati dal segreto, possono chiedere il passaggio alla seduta segreta. So, presidente, che l'ENEA attualmente sta analizzando più siti, per cui non sono assolutamente vere le affermazioni rese a questo riguardo dal dottor Risoluti. La Commissione d'inchiesta rivolge domande specifiche, cui vorremmo — il presidente dovrebbe farsene carico — venissero date risposte precise; tra l'altro, stiamo parlando di un ente che non è privato.

PIERLUIGI COPERINI. Anch'io ho notato la distinzione tra « sito » e « siti », ma l'ho intesa positivamente, nel senso che si potrebbe distinguere il sito per le scorie di media e bassa attività da quello destinato alle scorie ad altissima attività, anche se in linea di massima l'allocatione potrebbe avvenire nello stesso posto; si potrebbe individuare il sito più urgente,

quello riguardante la media e bassa attività, con la possibilità in futuro di creare *in loco* un deposito per le scorie ad altissima attività, magari raggiungendo profondità adeguate in base alla natura geologica del terreno.

Io l'ho inteso in questo senso perché altrimenti sarebbe sciocco fare un sito nucleare regionale. D'altronde questi siti regionali già esistono. Mi riferisco, ad esempio, al deposito di elementi radioattivi di Bosco Marengo, che non è messo in sicurezza, e a Trino. Quest'ultimo credo sia già abbastanza dismesso, ma Caorso invece non lo è. Quest'ultimo è un sito di allocazione di scorie radioattive di varia attività. Personalmente non ho elementi per individuare cosa vi sia dentro questo deposito. È però urgente trovare un ricovero per queste scorie, che oggi sono diffuse sul territorio, così come per quelle che vengono prodotte a livello industriale. Anch'io dirò e confuterò qualcosa sull'impianto; mi sembra però che l'urgenza di individuare un sito di ricovero e smaltimento di queste scorie sia primaria.

La possibilità di individuare più siti l'ho intesa in questa maniera. Vedremo poi di aprire, caso mai, una discussione su questo punto. Per quanto riguarda poi ciò che stanno facendo ENEA, ENEL, eccetera, la nostra proposta dovrebbe sistemare in qualche modo la situazione, creando questa nuova agenzia — il cui spirito condivido pienamente — per gestire una volta per tutte ed in modo univoco e responsabile la questione. A livello emendativo vedremo poi, articolo per articolo, di chiarire, oltre ai compiti ed alle funzioni di questa agenzia, le relative e precise responsabilità. Condivido, dicevo, l'impianto della proposta, faccio però subito un'osservazione circa le nomine di questi presidenti, amministratori delegati, membri del consiglio di amministrazione, eccetera. Mi sembra che la situazione sia un po' quella del controllore controllato. Mi sembra cioè che questo ministro dell'industria che nomina il presidente, il presidente che propone l'amministratore delegato, eccetera, crei una sorta di catena che occorrerebbe invece spezzare, preve-

dendo funzioni più decentrate, affidate — ad esempio — agli enti territoriali. Nel consiglio di amministrazione, a carico della Conferenza Stato-regioni, è previsto un solo elemento, assolutamente minoritario, nella gestione dell'intero complesso, rispetto ad un Ministero dell'industria che sovrintende e che ha a capo un ministro che, con poca trasparenza, aveva già fatto delle *avances* per la dislocazione del sito qui e là.

Creiamo dunque questa agenzia, diamogli competenze e responsabilità globali, in modo che si possa individuare chi deve svolgere certi compiti, dicendo magari anche come essi debbono essere fatti. In questo mi sembra che l'impianto della proposta sia sufficientemente preciso. È necessario però che vi sia un controllo feroce su tutto questo perché alla fine la popolazione avrà timore molto più di questo sito che non di quelle bombe chimiche che abbiamo nelle nostre città del nord, una per ogni quartiere, come quelle che potrebbero essere bombardate in Serbia. Ne abbiamo, dicevo, una per ogni quartiere, ma a quelle non si fa caso, salvo che poi scoppi una faccenda come quella di Seveso, per cui ci accorgiamo improvvisamente del problema.

Questo sito avrà una valenza politica molto importante, bisogna quindi cominciare fin da adesso una operazione di trasparenza. Occorre anche che la nomina del garante sia il più possibile verso il basso, non il solito ministro dell'industria, sentito quello del tesoro, dando un po' di emolumenti in giro. Intendo dire che occorre che il garante ed il controllo siano nettamente separati da quella che è la gestione tecnica e politica.

LUCIO MARENGO. Aggiungerò solo qualche considerazione di carattere generale, cercando di pormi dall'altra parte, cioè da quella del cittadino che ignora cosa sia un rifiuto radioattivo e quali pericoli esso comporti. In questa relazione si parla della produzione, della mancata produzione, dello smantellamento e della individuazione di un sito o di siti, ma non si accenna alla possibilità di rischi. Di

questo, ripeto, non si parla. La domanda semplice e forse stupida è questa: vi sono rischi a seguito della individuazione del sito e quindi della ubicazione in esso dei rifiuti radioattivi in profondità o con modalità tecniche diverse? Vi sono rischi per le popolazioni? C'è qualcosa da temere. Se i rischi sono zero, le popolazioni, che vivono nei siti prescelti non avrebbero nulla da temere, ma di questo non si parla. I signori responsabili e rappresentanti di questi enti come l'ENEA a noi, che rappresentiamo la popolazione, debbono dirci esattamente come stanno le cose, non possono omettere di dirci la verità. Possiamo non diffondere queste verità, possiamo evitare la pubblicità della seduta attraverso la ripresa a circuito chiuso, ma abbiamo bisogno di sapere come stanno esattamente le cose. Se dobbiamo essere noi i primi ad essere raggirati, è inutile che stiamo a perdere tempo. Quindi, dai massimi organi di questi enti, così come dal Ministero per la ricerca scientifica, vogliamo che siano fornite assicurazioni nei confronti di eventuali rischi derivanti dalla presenza di questi rifiuti radioattivi nei siti in cui verranno ubicati.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, vorrei fornire alcune risposte in qualità di relatore sul documento, facendo però innanzi tutto una proposta ai colleghi. Siccome il tema è importante, direi di fissare oggi il termine per la presentazione di eventuali emendamenti, lasciando però aperta la discussione in modo che possa proseguire anche nella prossima seduta quando potremo completarla ed avviare l'esame delle eventuali proposte di modifica.

Passo ora alle risposte, iniziando dalla questione sito-siti posta dal senatore Asciutti. Nella stesura dell'articolato ho tenuto conto di quanto emerso nelle numerose audizioni svolte dalla Commissione e non invece della mia opinione personale. Anch'io infatti ritengo che, per la storia, per le condizioni fisiche (cioè la volumetria) dei rifiuti radioattivi che l'ANGERIR dovrebbe andare a gestire, e per

mille altre considerazioni, sia opportuno prevedere un solo sito. È però parsa evidente la necessità di essere flessibili rispetto ad un processo che a me sembra invece trasparente, collega Copercini, e che il ministro dell'industria ci ha illustrato a dir poco due volte, cioè l'aver posto alla Conferenza Stato-regioni e quindi a quegli enti territoriali che debbono dire la loro sulla scelta del sito, la questione delle modalità con cui pervenire a questa scelta. Nell'ultima audizione del ministro dell'industria c'è stato anche detto che — questa era la previsione del ministro — entro l'anno si sarebbe giunti alla formulazione di un criterio condiviso dalle regioni per l'individuazione del sito. A me sembra che dobbiamo lasciare agli enti che poi dovranno decidere, perché è un problema territoriale, la possibilità e la flessibilità di pervenire alla individuazione non certo di un sito di questo tipo di smaltimento di rifiuti radioattivi per ogni regione, che mi sembrerebbe una pazzia, ma quella flessibilità che consenta poi al Governo, in unione con la Conferenza Stato-regioni e quindi alle regioni, di poter determinare la soluzione del problema.

Ho quindi messo da parte la mia personale opinione che coincide con quella del senatore Asciutti e per motivi di rispetto e di flessibilità ho lasciato aperta la formulazione « sito » o « siti ».

Oltretutto — credo che su questo siamo tutti d'accordo — sarebbe massima ingiuria (uso volutamente questa espressione) definire un sito per legge. Quest'errore fu già commesso nella legge n. 393 del 1975 (poi sottoposta a referendum nel 1997) e non va assolutamente ripetuto. I siti devono essere scelti attraverso un processo complesso, del quale questo schema di provvedimento legislativo in qualche misura si fa carico. Si pone la questione di garantire il massimo di informazione alle popolazioni coinvolte, perché magari si è abituati a convivere con vere e proprie bombe potenziali dal punto di vista ambientale e sanitario, ma la questione della radioattività colpisce molto anche quando i rischi sono decisamente minori.

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che la procedura di individuazione del garante segue — senza dirlo perché questo susciterebbe avversioni — il modello riguardante le autorità: non a caso la nomina è del Presidente della Repubblica e i ministri interessati sono almeno tre. Così si procede per quelle autorità di garanzia di cui il nostro ordinamento si sta riempiendo, che sono individuate attraverso un percorso analogo, oltretutto con il parere del Parlamento.

Francamente la mia fantasia istituzionale si ferma a questo punto; non riesco a trovare altri strumenti che consentano di fornire il massimo di informazione alla popolazione e di assicurare quel rapporto con le autorità territoriali (sindaci, presidenti delle Giunte regionali) che deve essere necessariamente attivato, se si vuole risolvere il problema avendo il consenso. Tra l'altro, non siamo stati particolarmente originali perché, per esempio, il garante è presente in Francia; abbiamo mutuato dall'ordinamento di paesi intervenuti prima di noi soluzioni già definite a livello europeo.

Tutta l'analisi documentale che precede la proposta di legge mira a sottolineare la questione dei rischi, rispetto alla quale francamente non credo la Commissione necessiti di un'illustrazione da parte dell'ENEA. Abbiamo svolto missioni *ad hoc* a El Cabril, a L'Aube proprio per avere da parte dei responsabili una visione ed un'informazione diretta sul modo in cui gestiscono gli impianti rispetto al rischio. Non a caso ma motivatamente sono qui proposte le diverse soluzioni che anche per i rifiuti a bassa e media attività sono state utilizzate nel mondo, lasciando trapelare quello che mi sembra essere l'orientamento della Commissione, anche a seguito delle informazioni e della presa diretta che abbiamo avuto; mi riferisco al sito cosiddetto superficiale da preferire ad altri come quello svedese di Forsmark, dove rifiuti di bassa e media attività sono gestiti in una grotta sottomarina a circa 60 metri di profondità con tecnologie molto simili a quelle viste in Spagna e in Francia.

Il favore nei confronti del sito superficiale, che peraltro nel documento non viene esplicitato in maniera clamorosa, per quello che ho capito — i colleghi hanno tutto lo spazio per correggere, ma questo riguarda la relazione tecnica più che l'articolato — nasce dalla maggiore controllabilità. Soprattutto in un paese come il nostro dove la disciplina dei controlli è ancora in gran parte da costruire, la scelta di una soluzione come quella di Forschmark comporta il rischio che qualcuno se ne dimentichi o voglia farlo dimenticare, mentre un sito superficiale è più facilmente sottoposto al controllo e alla eventuale « ripristinabilità ». Per tale motivo si fa emergere, sia pure in modo sfumato, un orientamento del genere. Sono problemi complessi che vanno esaminati in modo approfondito, ma ritengo che la Commissione abbia gli elementi per avanzare in modo cauto un'opzione a favore del sito superficiale. Questo è comunque uno dei temi in discussione, per cui se i colleghi la pensano diversamente hanno tutto lo spazio per esprimere la propria opinione e per procedere ad eventuali modifiche del documento.

In ordine alle audizioni dei rappresentanti dell'ENEA, quando convochiamo i responsabili di enti per di più pubblici, dobbiamo basarci su quello che dicono ad un Commissione parlamentare d'inchiesta. Francamente, anche per il rapporto avuto con il citato dottor Risoluti nel corso delle missioni in Francia e in Spagna, darei credito a quello che viene detto in questa sede più che a quanto riportato dai giornali, dove viene scritto di tutto e di più. Per me fa testo quanto è stato affermato nel corso dell'audizione; sarebbe particolarmente grave se non corrispondesse a verità, ma avremmo il modo di vedere e di affrontare quest'eventualità.

Credo di aver risposto ai quesiti sollevati e prego in particolare il collega Asciutti di condividere questo punto di vista, di lasciare nell'*iter* faticoso che il ministro dell'industria e la Conferenza Stato-regioni stanno facendo quel margine necessario perché la legge sia applicabile rispetto alle scelte che gli enti territoriali

coinvolti devono assumere. Abbiamo previsto, per l'indisponibilità prolungata nel tempo del territorio e non — si badi bene — come remunerazione del danno, una forma premiale al sito, alla regione che poi si farà carico dell'operazione.

Ricordo che i rischi sono valutabili; non voglio fare una lunga analisi (avendo oltretutto qualche conoscenza diretta in materia), ma ritengo che il « rischio zero » non esista (qualcuno è morto anche soffocato dalle risate). Non l'ho mai praticato neppure quanto « battagliai » contro il nucleare; si tratta di minimizzare il rischio con le migliori tecnologie e scelte disponibili, visto che la vita nelle società industriali e post-industriali ci porta continuamente a confrontarci con rischi che in parte possono essere scelti liberamente, in parte derivano dal tipo di organizzazione sociale ed economica. Credo quindi che sia nostro compito — mi sembra sia stato svolto — proporre soluzioni che comportino il minor rischio possibile per le popolazioni.

PIERLUIGI COPERINI. Presidente, sarò più esplicito rispetto a quanto ho detto prima. Nella passata legislatura abbiamo vissuto entrambi, insieme ad altri colleghi oggi presenti, la costituzione delle cosiddette cabine di regia, che dovevano svolgere una funzione di controllo, oltre che di coordinamento e di indirizzo. Sappiamo come poi sono state configurate, con le solite « iniezioni politiche »; praticamente sono diventate un organo ridondante formato dagli stessi individui che gestivano la struttura da indirizzare. Ho quindi molto sospetto per quel che riguarda gli organi di controllo, così come siamo in grado di crearli in Italia; non tanto a livello legislativo ma nella pratica. Sarò ancora più chiaro. Mi è capitata in mano una fotocopia di articolo di giornale dal quale mi sembra di capire che la battaglia si sia già scatenata. Queste notizie le conosciamo da un anno a questa parte e nessuno di noi, men che meno io, si è permesso di andare sul territorio e di dire che le scorie andranno un po' a Bari e un po' a Piacenza. Quando prima

parlavo del ministro, mi riferivo al fatto che Bersani, essendo presidente della regione Emilia-Romagna, queste cose non solo le pensava un anno fa, ma le propugnava già da un paio di anni quando formò questa commissione emiliana per lo studio delle dislocazioni profonde dei rifiuti radioattivi. Se poi andiamo ancora più indietro nel tempo, risalendo a quando forse l'attuale ministro dell'industria non era ancora presidente della regione, vediamo come egli fosse propugnatore della allocazione di questi rifiuti, anche ad altissima radioattività, nei profondi depositi argillosi della pianura padana; sempre dalle parti di casa sua, dal momento che Bersani è piacentino.

Questo articolo del *Mondo*, che tutti dovrete leggere, apre la battaglia senza però che vi sia il garante e senza un controllo dell'informazione. Questo mi preoccupa e mi ricorda la situazione di quando dovevamo eleggere il presidente della Commissione giustizia (si era dimesso il collega Pisapia) e leggemmo sui giornali quale sarebbe stato. Ora si tratta di Risoluti o di qualcun altro; qui compare il suo nome ma non so se sia stato lui a dare questa notizia, che peraltro è assolutamente vera. Fatto sta che si parla di due depositi, uno a Bari ed uno a Piacenza, il che si riferisce allo studio della *task force* dell'ENEA.

Mi sembra, dicevo, che, al di là della proposta di legge che stiamo predisponendo stia partendo un'opera di convincimento e di verifica della pubblica opinione e questo dobbiamo impedirlo. Dobbiamo essere noi ad esprimere un'opinione; siamo noi i rappresentanti dei cittadini. Sono loro che ci hanno inviato in Parlamento; forse era meglio che ci lasciassero a casa a fare il nostro lavoro, ma dato che ci siamo, cerchiamo di dare un indirizzo, evitando che siano i giornali ad anticipare quelle che saranno le nostre decisioni o quelle che subiremo.

FRANCO ASCIUTTI. Occorre un atteggiamento più risoluto nell'impedire certe situazioni.

PIERLUIGI COPERCHINI. Se cominciamo a parlare chiaro, forse qualcuno avrà un po' più di per carità non ho alcuna intenzione di accusare il dottor Risoluto di questo, anzi lui probabilmente lo subisce come lo subiamo noi che siamo rimasti in religioso silenzio, anche nei confronti dei nostri corregionali. La campagna, però, mi sembra cominciata.

PRESIDENTE. Collega Copercini, il problema che lei pone è estremamente delicato ed io condivido tutte le sue preoccupazioni, è chiaro però che man mano che ci si avvierà ad una decisione, e non è detto che ci si arrivi perché era un auspicio del ministro dell'industria che questa decisione potesse, se non altro per quanto riguarda i criteri, essere affrontata già entro l'anno; è chiaro, dicevo, che man mano che ci si avvierà ad una decisione, inevitabilmente vi saranno infinite voci di stampa alimentate da questo o da quello.

Io non credo che il Parlamento in generale ed in particolare la nostra Commissione d'inchiesta debba andare dietro alle voci di stampa, né francamente vedo un ruolo censorio della Commissione sulle comunicazioni di chiunque. Nella mia concezione della libertà di stampa, che credo tra l'altro sia largamente condivisa, non possiamo essere visti come gendarmi, peraltro inefficaci, nei confronti di ogni notizia, più o meno autentica o veritiera. Non poniamoci compiti rispetto ai quali non abbiamo né ruolo né poteri. Il contributo che possiamo dare attraverso il documento che stiamo predisponendo è invece quello di fornire agli enti territoriali ed ai cittadini che rappresentiamo alcuni riferimenti, di cui voglio qui sottolineare il livello europeo.

Tutto è perfettibile e migliorabile ed i contributi che verranno o sono già venuti dai colleghi sono ovviamente apprezzabili e da tenere in conto, ma poi la fantasia legislativa ad un certo punto si ferma. È importante far riferimento alle esperienze maturate in altri paesi per poi adattarle alla situazione italiana. Abbiamo organizzato un gruppo di lavoro che ha registrato una forte partecipazione dei colleghi e che

ha reso viva ed oltretutto italiana la proposta che facciamo, la quale però si ispira ad un ambito di legislazione europea, che ha affrontato questi problemi ben prima di noi. Questo ovviamente non ci obbligava ad affrontarli nello stesso modo, ma ci ha dato un comodo punto di riferimento che in parte abbiamo recepito ed in parte no. Credo quindi che il documento nel suo complesso sia ispirato a questo equilibrio e a questo rapporto con le istituzioni italiane ed europee.

Desidero poi sottolineare un punto particolare, che forse richiederà ulteriore approfondimento nella discussione. Mi riferisco al problema delicato sottolineato dal collega Copercini, che credo però sia avvertito un po' da tutti: il problema dei controlli. L'agenzia che proponiamo venga costituita risponde addirittura alla preoccupazione di separare l'aspetto di custodia del deposito da quello gestionale. Richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che per l'aspetto gestionale è data all'agenzia la facoltà di costituire società, anche private, tali che la parte rottamazione (per usare una parola in voga), cioè lo smantellamento delle centrali, non sia compito diretto dell'agenzia ma possa essere invece tranquillamente svolta da soggetti societari. Questa distinzione di funzioni mi sembra già un primo importante livello di garanzia dal punto di vista della rintracciabilità delle responsabilità, che nel nostro paese è sempre un passaggio critico.

Per quanto riguarda poi i controlli, è vero che molte regioni non hanno ancora istituito l'ARPA, ma l'ANPA esiste a livello nazionale. Abbiamo già avuto dei confronti con il presidente dell'ANPA ed anche un significativo contributo da parte di alcuni esperti dell'agenzia, all'interno del gruppo di lavoro che ha elaborato questo documento. L'ANPA è e resta il soggetto titolare dei controlli, come esplicitato con grande chiarezza nell'articolato nel quale tutte le procedure di conferimento dei rifiuti radioattivi all'ANGERIR sono sottoposte a misure definite dall'ANGERIR stesso, ma sotto il controllo dell'ANPA. Mi sembra, collega Copercini, che

questo meccanismo di doppio controllo non ci porti ad identificare la situazione, che purtroppo più volte riscontriamo nel nostro paese, di un controllore di se stesso. Al contrario, i diversi livelli di responsabilità sono ben distinti.

Infine, collega Copercini, lei parla di cabine di regia. Sono mie le sue preoccupazioni; la sfida — è una scommessa — ad indicarne una che ancora oggi sia in funzione. In realtà, credo che siamo ben lontani dal modello per cui si creano strutture che poi non servono o non funzionano o tendono soltanto (nella sua interpretazione) ad attivare alcuni affetti politicamente vicini. Mi sembra che l'intento e l'impianto fondamentale di questa proposta di legge vadano esattamente nella direzione opposta: quella di individuare passo dopo passo responsabilità precise, di distinguerle ed operare tutti i controlli possibili; questo sulla base dell'enorme delicatezza, che tutti noi abbiamo compreso, magari anche al di là del potenziale di rischio, di un argomento come quello della gestione dei rifiuti radioattivi.

PIERLUIGI COPERCINI. I timori del presidente sono i nostri timori; io stesso mi faccio difensore d'ufficio di questa proposta di legge e penso sia interesse di tutti lavorare perché il nocciolo critico di questo testo passi con la giusta direzione etica. Non si assuma il presidente l'onere della difesa, perché tutti siamo intenzionati a farlo, in questo caso come una falange romana (non padana).

Vorrei tuttavia non venissero travisati i punti chiave; nella degenerazione che solitamente si verifica nel passaggio — questa è la mia preoccupazione — tra il momento della legislazione e quello dell'attuazione vorrei non fosse snaturato il concetto base di una pubblica utilità all'ennesima potenza (potremmo aggiungere con alta capacità esplosiva).

PRESIDENTE. Stiamo compiendo uno sforzo per indicare al Governo e al Parlamento come muoversi. La Commissione d'inchiesta non ha il potere di

legiferare in sede deliberante come le Commissioni permanenti, per cui avanziamo una proposta che i colleghi, al di là dell'approvazione del documento, potranno depositare — modificata o come vogliono — per attivare un circuito che porti a risolvere il problema.

Se non c'è sito, la legge è del tutto inutile, ma se ci fosse il sito e non la legge ci troveremmo di fronte ad un ritardo inaccettabile. È stata sottolineata l'urgenza del problema; se lo affrontiamo oggi, forse nel giro di dieci anni si giungerà ad una soluzione in un tempo congruo; se tardassimo solo di pochi mesi, ci troveremmo in mora anche rispetto ad alcune prospettive che sono, a dire poco, di dieci anni. I tempi riguardanti questioni come questa sono lunghi e difficili da calcolare puntualmente.

Nella prossima seduta della Commissione, che avrà luogo il 29 aprile, ci sarà ancora spazio per la discussione generale che dovrà concludersi in quella sede per poi passare all'esame degli emendamenti.

In merito alla riflessione che prima facevo sulle caratteristiche della Commissione d'inchiesta, non essendo prevista una sede referente o deliberante, probabilmente gli emendamenti che i colleghi intendono presentare dovranno avere il carattere di modifiche generali, non puntuali, ossia tendenti a cambiare una parola o un segno di punteggiatura. La

proposta di un articolato non rientra nella prassi delle Commissioni parlamentari d'inchiesta; da questo punto di vista rappresentiamo una « aspecificità ».

Ricordo che gli emendamenti dovranno essere presentati entro le 18 di mercoledì 28 aprile. Al termine della seduta si potrà procedere alla votazione finale del documento.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo, 28 aprile 1999, alle 13,30, per ascoltare il dottor Grandinetti, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Parma, nonché l'ammiraglio Ferraro, comandante generale del Corpo delle capitanerie di porto.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 14.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 3 maggio 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO